

Umberto De Giovannangeli

«Le dichiarazioni del presidente del Consiglio sui rapporti con la leadership palestinese sembrano essere più dettate dalla necessità di un allineamento subalterno alla politica dell'Amministrazione Bush che ad una ponderata valutazione della crisi mediorientale». Ad affermarlo è l'ex ministro degli Esteri e vicepresidente del Senato Lamberto Dini.

**Scriva sulla «Stampa» Pierluigi Battista a commento dell'incontro tra Silvio Berlusconi e il presidente israeliano Moshe Katsav: «La politica estera italiana non indossa più la kefiah». È così?**

«Si tratta dell'affermazione di un giornalista che sembra riassumere il contenuto delle dichiarazioni attribuite al presidente Berlusconi e non interamente smentite. Vede, il presidente Berlusconi ci ha abituato oramai a dire molto francamente quello che ha dentro, che ha sullo stomaco, e le sue prime dichiarazioni sono la verità di quello che lui pensa, di ciò che sente. Poi, inevitabilmente, viste le reazioni che le sue idee, che i suoi sentimenti più profondi scatenano, ecco che arrivano la smentita e la correzione. La correzione dell'altro ieri in effetti è buffa. Perché dice no, che lui non ha detto di non voler più trattare con Arafat, anche se non lo considera più un interlocutore attendibile; ma dire che blocca ogni contatto con personaggi palestinesi coinvolti in atti di terrorismo è ridicolo. Perché quando mai, chiedo al presidente Berlusconi, le autorità italiane hanno intrattenuto rapporti con personaggi coinvolti in atti terroristici? Chi sono questi personaggi e come, dove, quando e chi li avrebbe incontrati? È una delle solite "berlusconate", dietro alla quale, però, si annuncia un riposizionamento dell'Italia nei riguardi del Medio Oriente e della crisi israelo-palestinese».

**Ma se si parla di svolta, di riposizionamento strategico, si lascia intendere che il filo conduttore della politica estera dei passati governi fosse quello di un estremo "filo-arabismo". Lei che è stato il protagonista di quella politica estera, si sente sul banco degli imputati?**

«Ma quale banco degli imputati, non scherziamo! L'Italia ha sempre mantenuto rapporti di amicizia con entrambe le parti, sia con Israele - ed io ho avuto ottimi rapporti con i ministri degli Esteri che si sono succeduti in Israele - che con i palestinesi. Rapporti fondati sul sostegno convinto degli Accordi di Oslo e sempre a sostegno del processo di pace, incoraggiando la parte palestinese - con la quale tradizionalmente l'Italia ha

sempre avuto rapporti di vicinanza - a ricercare un accordo definitivo con Israele. Accordi che devono prevedere sia la costituzione di uno Stato palestinese ma anche il riconoscimento, non solo da parte palestinese ma di tutti i Paesi arabi, di confini sicuri per lo Stato d'Israele, così da garantirne non solo l'esistenza ma anche al stabilità nella pace. Abbiamo quindi sostenuto fortemente l'impegno del presidente Clinton a ricercare, principal-

mente nel biennio 1999-2000, questo accordo definitivo. Ma la nostra amicizia con Israele non è mai venuta meno; l'Italia non si è mai schierata a difesa di atti terroristici, che sono sempre stati condannati. Se un errore molto grave può essere imputato ad Arafat, è di non aver accettato la proposta avanzata dal presidente Clinton prima a Camp David e successivamente nei negoziati di Taba; una proposta che contemplava il ritiro d'Isra-

ele da circa il 93% della Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza. Dopo la prima e, soprattutto, la seconda Intifada, le credenziali di Arafat non sono certamente delle migliori, soprattutto per aver rifiutato la pace di Camp David, così vantaggiosa anche per i palestinesi. Detto questo, va però subito aggiunto, che gli atti terroristici non si possono attribuire direttamente ad Arafat. Il presidente palestinese e l'Anp non hanno il controllo com-

pleto delle varie fazioni palestinesi, alcune delle quali, finanziate anche dall'esterno, sono contro il riconoscimento dello Stato d'Israele e si battono con i mezzi terroristici, dalle autobombe ai kamikaze. Una escalation che è anche frutto di una esasperazione. Non dimentichiamo che anche gli israeliani - basti pensare alle cosiddette "eliminazioni mirate" di leader palestinesi e ancor più alle punizioni collettive - non è che si dimostrino

“ L'ex ministro degli Esteri polemizza con le affermazioni che il premier ha fatto nell'incontro con il presidente Katsav: ho rotto i ponti con l'Anp ”

l'intervista

«Non ha senso la precisazione di Palazzo Chigi secondo cui ci si riferiva solo a personaggi coinvolti in atti terroristici: l'Italia non ha mai avuto rapporti con loro» ”

## «Su Arafat Berlusconi subalterno a Bush»

*Dini: non c'è bisogno di correzioni di rotta, Roma da sempre amica sia di Israele che dei palestinesi*



Arafat con i suoi collaboratori nel suo studio

### Germania

## Chiude Radio Monaco la storica emittente italiana

Chiude Radio Monaco, l'emittente storica che dal 1964 ha informato quotidianamente in italiano generazioni di connazionali in Germania. Ieri Diego Vanzi, direttore dell'emittente, ha fatto sapere che sono giunte le lettere di licenziamento per tutti i 50 dipendenti di Radio Monaco, metà dei quali italiani. Dopo 38 anni l'attività cesserà il prossimo 31 dicembre. «È una tragedia per tutti», ha detto Vanzi. Radio Monaco viene realizzata e trasmessa dagli studi del Bayerischer Rundfunk, l'ente radiotelevisivo pubblico della Baviera. Un episodio inquietante intanto si è registrato a margine della vicenda: a Monaco è stato fatto circolare infatti un volantino xenofobo con su scritto «BR endlich Ausländer-Frey» (Bayerischer Rundfunk finalmente libera da stranieri). La frase ha un doppio aspetto inquietante, dal momento che al posto di «frei» (libero) figura la parola Frey (che si pronuncia allo stesso modo), ma è il cognome di Gerhard Frey, magnate dell'editoria e uno dei più esponenti in vista del neonazismo tedesco.

colombe innocenti. L'escalation c'è stata e le colpe vanno ricercate in tutte e due le parti. L'Italia ha sempre avuto una posizione di simpatia per un popolo, quello palestinese, che a detta delle stesse risoluzioni Onu è un popolo oppresso. Se Arafat ha grandi colpe, Israele ha la colpa di non aver mai rispettato quelle risoluzioni».

**Presidente Dini, ma cosa significa veramente essere amici di Israele?**

«Essere amici di Israele significa essere amici dello Stato d'Israele e di riconoscerne la sua esistenza; significa riconoscere ciò che il popolo ebraico ha subito, in termini di persecuzioni, nel corso del tempo e quindi il loro diritto ad uno Stato indipendente, liberi di vivere in pace nella Regione. Rispetto per lo Stato d'Israele non significa con-

dividere le politiche di ogni governo israeliano. Non credo che si possa dare molto credito nella ricerca della pace al governo Sharon. Se Arafat non ha le credenziali per essere un interlocutore attendibile, certamente il passato dell'attuale premier israeliano non è che siano molto migliori. Non mi pare che il governo Sharon abbia mai preso iniziative intese a ricercare la pace. Il che naturalmente non giustifica in alcun modo i gravi atti terroristici di cui si sono resi responsabili i palestinesi. Francamente mi pare molto difficile credere che siano Sharon e Arafat i leader che porteranno i due popoli alla pace. Lo dubito fortemente».

**Torniamo alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi.**

«In questo contesto, le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ed è ciò che più mi preoccupa, sembrano più dettate da un allineamento del tutto subalterno, di sudditanza alle posizioni americane, piuttosto che la riflessione di un pensiero su una politica mediorientale del governo italiano. Ed è un allineamento ad una politica mediorientale, quella del presidente Bush, che ha contribuito allo stallo del processo di pace. La Casa Bianca ha parlato della prospettiva della costituzione di uno Stato palestinese nell'arco di due anni, salvo poi non tradurre questa prospettiva evocata in una proposta di pace, sposando così più le tesi di Israele che quelle dei palestinesi. E Berlusconi si è accodato, acriticamente».

## Fra sei mesi inizia la presidenza italiana dell'Unione Europea

**“Paesi così poveri e arretrati fallirebbero. [...] Se entrassero nell'UE in tempi brevi ci troveremmo decine di milioni di persone da mantenere”.**

Umberto Bossi, Ministro per le riforme  
La Padania, 22/10/2002

# Oggi l'Europa di domani

L'allargamento dell'Unione è un'occasione storica di pace, di stabilità e di emancipazione per i cittadini del continente europeo che guardano al futuro con un'intesa comune dopo due conflitti mondiali e cinquant'anni di separazioni. Le opportunità economiche che si delineano offrono nuove possibilità di sviluppo e di ricchezza contro le paure diffuse. Uniti possiamo affrontare le sfide della globalizzazione diffondendo i diritti e il modello sociale europeo.



Gruppo Parlamentare del PSE  
Delegazione DS  
www.dspe.net